

XL.

UN VIAGGIO A LIVORNO (*).

Un tempo chi diceva letterato o filosofo intendeva un uomo ruvido, sciamannato, nuovo degli usi e dei riguardi del mondo, il quale come i becchini viveva più tra la morta gente, che non tra la viva. Ora le lettere si son fatte più umane, svestirono quel loro abito strano e selvatico, e si mescono nel civile consorzio. Un poeta si può ora conoscere così a suoi versi, come e più ancora alla barba, a' mustacchi; ei sa del pari ordire la tela d' un dramma o d' un romanzo, che guidare la mano del sartore nel taglio di un nuovo vestito, distinguere l' eleganza dello stile, e quella d' un giustacuore, se spesso non iscambia l' una per l' altra.

A questa maniera di letterati umani e civili appartiene appunto il sig. Sulpizio. Non già che quella bella e rotonda faccia da galantuomo s' orni al labbro od al mento con quell' ispido onore dei bravi e degli scherani: in

(*) Gazzetta del 23 dicembre 1841.